

**“ IO SONO LA VIA”**

(Gv 14,6)

**“La mia gioia sia in voi”**

(Gv 15,11)

2° passo

## **QUARESIMA, PASQUA, PENTECOSTE**

### **Premessa**

E' tempo di fare il “secondo passo” nel contesto del messaggio evangelico del motto episcopale “*Io sono la via*” (Gv 14,6) e dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG, *La gioia del Vangelo*) e secondo la parola di Gesù “ *La mia gioia sia in voi*” (Gv 15,11). Papa Francesco ci scrive: “*Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento spirituale*” (EG 33).

E' da chiedersi però se abbiamo fatto il primo passo circa le indicazioni pastorali: se cioè nelle parrocchie i presbiteri, specie i presbiteri parroci, i diaconi, i catechisti, i responsabili laici di movimenti e associazioni, di oratori, di centri assistenziali, della predicazione, siano riusciti a camminare tenendo presente l'introduzione di EG e le indicazioni diocesane.

Si prepara dinanzi a noi il tempo liturgico più importante dell'anno, circa cento giorni fondamentali per il cammino cristiano. *Quaresima*: Cristo ci invita a seguirlo nel deserto. Soli con Dio, con noi stessi, con il cielo sopra di noi e la terra sotto di noi, il caldo di giorno, il freddo di notte, la fame, la sete, il vento che sibila tra le rocce, la polvere che entra negli occhi. Nel deserto sperimentiamo quanto siamo deboli e fragili, esposti a mille pericoli. Percepriamo chiaramente che siamo niente, c'è solo Dio. Nel silenzio avvolgente o nel vento turbinoso del deserto viene anche *Quello*, Satana, che significa “ il Rivale”. Come nel primo giardino il serpente si insinua e insinua: il piacere, il potere, l'apparire. La Quaresima seria ci pone dinanzi il nostro *io*, la prova più dura. Incontriamo il nostro *io*, esaltante ed esultante, creatura di Dio e splendida sede di virtù, desideri belli, progetti di bene, nobili pensieri, sentimenti religiosi. Nello stesso tempo incontriamo l'*io* della delusione: vediamo in noi l'incapacità di realizzare tutto il bene desiderato, sentiamo dentro una forza che ti trascina verso il basso, mentre il cuore, la mente e l'anima vorrebbero il volo verso l'alto. Ma il deserto fiorirà.

Il segno delle ceneri con cui si inizia il periodo quaresimale non è solo un gesto liturgico penitenziale, ma anche un gesto di fede. Siamo niente, ma abbiamo il dono divino dell'anima immortale. Il nostro corpo ritornerà in polvere, ma, essendo legato all'anima nell'unità personale e nella santità battesimale, per la potenza della morte e risurrezione di Cristo quel pugno di cenere che siamo noi risorgerà alla fine dei tempi per l'eternità. Si vive la Quaresima con la partecipazione assidua alla Domenica, con la Confessione e la Comunione, per incontrare Cristo nel deserto, nella

trasfigurazione, acqua viva di vita eterna, luce degli occhi, nostra vita e risurrezione. Per incontrarlo all'ingresso solenne in Gerusalemme agitando le palme della gioia e stendendo i mantelli della nostra vita: l'Arcidiocesi e le parrocchie, in questo periodo forte, metteranno in opera molte iniziative di preghiera per le zone, per i fedeli adulti, per i giovani. Si raccomanda per chi può la pia pratica della *Via Crucis* e la Messa quotidiana, nelle famiglie la sobrietà, le opere di carità e di riconciliazione, la penitenza dell'astinenza e del digiuno il Mercoledì delle Ceneri e l'astinenza dalla carne i venerdì di Quaresima, salvo nel caso di infanzia, anzianità e malattia.

Poi la **Settimana Santa**: introdotta dalla Domenica delle Palme, viviamo con fede la grande settimana, specie il triduo sacro del Giovedì, del Venerdì, della veglia pasquale del Sabato santo con la Domenica di Pasqua, della risurrezione di Cristo luce del mondo. Un cristiano cattolico non si lascia sfuggire la Settimana Santa, in cui si dispiega, con l'ascolto della parola di Dio e la partecipazione assidua alla liturgia, il mistero principale della nostra fede: passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, per noi uomini e per la nostra salvezza.

La Grande Settimana non deve avere distrazioni di sorta, ma deve essere l'esercizio spirituale di tutto il popolo cattolico, dalla domenica delle Palme fino alla domenica di Pasqua: i sacerdoti e altri sacri ministri, con l'aiuto delle religiose e dei cristiani collaboratori, devono far di tutto affinché la chiesa parrocchiale sia traboccante di fedeli nelle celebrazioni liturgiche, nella pratica sacramentale e nella manifestazioni genuine di pietà popolare, ancora presenti nella nostra Arcidiocesi. Affollato deve essere il Giovedì santo con la Messa del Crisma in cattedrale e la Messa nella Cena del Signore nelle parrocchie; gremito deve essere il Venerdì santo con la liturgia nella Passione e Morte del Signore; ancor di più traboccante il Sabato santo con la Veglia Pasquale e l'Eucaristia nella Risurrezione del Signore. Una gioia immensa deve risplendere nel popolo cattolico la Notte e la Domenica di Pasqua. La Settimana Santa a livello biblico, liturgico e spirituale è la più completa evangelizzazione che si possa vivere durante l'anno. Tutti i nostri cristiani, con a capo i presbiteri, si preparino anche con la lettera che papa Francesco ci offre per la Quaresima, i giovani in particolare anche con la lettera loro indirizzata dal Papa per la Domenica delle Palme, giornata dedicata alla preghiera per e della gioventù.

Questa gioia si protrae nel tempo pasquale, dalla domenica della Divina Misericordia fino alle solennità dell'Ascensione di Cristo risorto al Padre e della Pentecoste nel dono dello Spirito Santo. E' il tempo pasquale in cui tanti neonati rinascono a nuova vita con il Battesimo, tanti bambini ricevono per la prima volta i sacramenti della Confessione e della Comunione, i ragazzi e gli adolescenti il sacramento della Confermazione, tanti giovani si preparano per il Matrimonio: un fiume di grazia che scorga dal Cuore del Salvatore Gesù. Si vive il mese di maggio in onore della Madonna, la Madre del Signore e il tempio dello Spirito Santo. Iniziano le feste patronali: i Santi ci indicano il Risorto e il dono dello Spirito. Tutto poi sfocia nella solennità del *Corpus Domini*, Gesù risorto presente realmente e permanentemente con il suo Corpo e Sangue nel SS. Sacramento: davanti all'Ostia Santa, nelle nostre parrocchie, cittadine e paesi, tutto e tutti si fermano in adorazione di "Colui che è Amore". Quaresima, Pasqua e Pentecoste: cento giorni propizi e favorevoli per la nostra salvezza. E' una gloriosa via liturgica, spirituale, biblica, ecclesiale, personale, per proseguire il cammino verso il Regno di Dio. "Io sono la via... la mia gioia sia in voi" (Gv 14,6.15,11), dice Gesù e ci offre la gioia del Vangelo.

## IL MANDATO MISSIONARIO DELLA CHIESA (EG 19-49)

### In uscita

Papa Francesco ci ricorda il mandato missionario che Gesù, a cui è stato dato dal Padre ogni potere in cielo e in terra, dona alla Chiesa nella persona degli Apostoli: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”* (Mt 28,16-20).

*Andate*: la fede cristiana è dinamica, il dono ricevuto bisogna comunicarlo, la grazia di Cristo non può restare nascosta, la Chiesa è in uscita permanente. *Fate discepoli tutti i popoli*: è l’incarico di insegnare la verità di Cristo e del Vangelo, l’annuncio della Parola, la professione della fede e la catechesi per conoscerlo di più e avere il piacere di imparare Cristo e diventare suoi discepoli. *Battezzate*: l’incarico di santificare, di comunicare e ricevere la salvezza tramite la liturgia e i sacramenti, dal fonte battesimale nasce la vita cristiana. *Insegnate ad osservare*: la testimonianza e la diaconia delle opere e dell’esempio, la via delle “dieci parole” ( il Decalogo), delle “due parole” (i due comandamenti della carità) e dell’ “unica parola” (il comandamento nuovo).

Crede al Dio biblico significa partire, uscire, pellegrinare, verso di Lui. Papa Francesco ci invita a leggere e rileggere i momenti in cui la Sacra Scrittura mette in evidenza questo dinamismo di “uscita”. Ci sono scenari e sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. Ogni cristiano e ogni comunità (diocesi, parrocchia, famiglia, istituto religioso, associazione, movimento, volontariato, confraternita) discernerà quale sia il cammino che comporta la chiamata del Signore: *“uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”* (cfr EG 20-23). Invito le parrocchie e gli altri ambiti pastorali dell’Arcidiocesi a soffermarsi in *lectio divina* sui brani biblici che il Papa propone sulla Chiesa missionaria, ai numeri citati.

Anche nella nostra comunità diocesana, nelle nostre parrocchie, nelle nostre famiglie, nei nostri paesi arroccati sui monti, adagiati in collina o distesi nel piano, ci sono tante periferie, ossia luoghi o ambiti non raggiunti pienamente dalla gioia del Vangelo, persone che pur battezzate non hanno ancora intrapreso la vera via di Cristo oppure per svariati motivi l’hanno abbandonata. Bisogna uscire, sacerdoti e fedeli laici, per raggiungere questi nostri fratelli e sorelle.

Penso a tanti fra gli uomini adulti, e anche donne adulte, professionisti o lavoratori, padri di famiglia o giovani maturi, che dopo l’esperienza infantile e adolescenziale in parrocchia o nei gruppi, man mano addentrandosi negli anni si allontanano dalla comunità cristiana, per gli impegni lavorativi, per un malinteso godersi la vita e per seguire mode fuorvianti, per nuove convinzioni diverse o avverse alla fede, per vecchie convenzioni sociali, per delusioni provenienti dalla pratica religiosa o dagli ambienti ecclesiali, per prove e tribolazioni oppure ancora per pigrizia, rinviando la partecipazione cristiana di giorno in giorno e di anno in anno, presumendo di avere tanto tempo in futuro per le “cose di Dio”. Questa è una grande periferia della Chiesa del Sud. I ministri di Cristo, specie i presbiteri parroci, vedendo una buona percentuale alle grandi feste liturgiche e patronali, pensano o vogliono pensare di avere ancora quasi tutti in chiesa. Sappiamo che non è vero, nonostante ancora ci sia una grande affezione alla religione cristiana nel

nostro ambiente. Dobbiamo uscire per stare vicino e portare Gesù, via, verità e vita a questa fascia sociale del nostro popolo.

Un'altra periferia sono i cari giovani, sia della post-adolescenza che della prima giovinezza. Li abbiamo impegnati nelle scuole superiori, nelle università, nell'attesa di impiego o lavoro dopo il diploma o la laurea. Molti di essi non tornano più dopo l'università, altri dopo il diploma partono per le città: quelli che abbiamo sono nostri figli e fratelli carissimi, dobbiamo uscire verso di loro con affetto, simpatia, premura, proponendo non soltanto la nostra amicizia e la nostra inventiva, ma ancor di più l'amico fedele, il tesoro prezioso, la perla rara, cioè Cristo, il vero uomo giovane perché Figlio amatissimo del Padre. I giovani e i ragazzi, pur avendo nel miglior dei casi famiglie sane, parrocchie organizzate per loro, scuole all'altezza della loro formazione, potrebbero essere attirati tramite mezzi occulti in ambienti e mondi pericolosi, dannosi, devastanti per la loro personalità e la loro maturazione. Questa è un'altra grande periferia, ancor più difficile per noi educatori genitori, insegnanti, sacerdoti, formatori. Occorre uscire e raggiungere con tutti i mezzi e con competenza e coraggio questa periferia in cui i nostri figli si chiudono, pur restando in casa o anche pur restando in chiesa (fino a quando?).

Un'altra periferia sono gli anziani, gli ammalati, i sofferenti: è una immensa periferia nel Sud, dato che le forze giovanili e adulte si spostano nei grandi centri o nel Nord italiano o europeo, se non mondiale. La Chiesa nel Sud, anche nella nostra Arcidiocesi, si ritrova sola con i soli, cioè i nostri cari padri e madri anziani e stanchi, spesso con pochi proventi per vivere, con il problema della salute precaria, la solitudine e il silenzio attorno: l'unico conforto il Signore e la Madonna. Lo dicono loro stessi: ci commuovono, vorremmo abbracciarli tutti quanti, insieme ai figli e ai nipoti lontani. Usciamo e stiamo loro accanto per sostenerli nelle fatiche fisiche e nella sofferenza morale: Cristo che ha onorato il padre Giuseppe e la madre Maria, tramite la presenza amorevole della Chiesa, non li abbandonerà.

Un'altra periferia si sta delineando anche nella nostra società meridionale che, per quanto conservi aspetti positivi derivanti dalla nostra tradizione e convinzione, non è immune dall'assumere nuove mentalità e comportamenti che lacerano il nostro tessuto sociale, penso alla crisi del matrimonio e della famiglia che investe inesorabilmente anche i nostri fedeli. Il costume libero, che mette in forse l'esperienza del fidanzamento, le convivenze, i matrimoni civili, le separazioni, i divorzi, il matrimoni civili di divorziati, i gravi problemi relazionali tra coniugi, il dolore dei figli, gli adulteri e le infedeltà, le violenze familiari, creano un tessuto preoccupante circa la stabilità della società e la serenità della fede. Occorre uscire verso queste periferie con compassione, fraternità, accoglienza e preghiera, invitando alla vita di ascolto della parola di Dio, alla frequenza della comunità cristiana, alla ricerca della volontà di Dio, al perdono e alla riconciliazione.

Non dimentichiamo la periferia dei fratelli che arrivano da lontano, i migranti e i rifugiati: in Diocesi abbiamo nuclei più o meno numerosi. Collaborando con le autorità preposte, nell'ordine pubblico e nella chiara legalità, usciamo verso di loro con spirito di umana solidarietà e cristiana carità: da questo ci riconosceranno che siamo discepoli di Cristo. Se sono cristiani avranno il giusto soccorso dei fratelli nella fede, se non sono cristiani avranno l'occasione di conoscere l'amore di Cristo, Figlio di Dio, tramite i suoi discepoli. A volte, anche nel Sud, ci scusiamo dicendo che siamo

poveri pure noi, questa constatazione ha la sua verità, ma proprio noi che siamo del Sud sappiamo benissimo dalla nostra storia che i poveri aiutano i poveri.

Non dimentichiamo inoltre le periferie dei nostri ambienti: comunità terapeutiche, case di riposo o di cura, famiglie disagiate, persone sole: che non accada di avere sensibilità evangelica verso persone forestiere e non aver attenzione verso il bisognoso nella porta accanto o nella stessa famiglia. Mi colpì una volta la lettera di un'anziana mamma ad una rivista cattolica, che affermava: *"Mia figlia frequenta la parrocchia assiduamente, è iscritta a varie associazioni, fa molto volontariato per i poveri e i bisognosi, è sempre occupata nelle opere di solidarietà verso tutti, ma...io non la vedo mai!"*.

Un'altra grande periferia è la nostra cara Basilicata. Se eccettuiamo i capoluoghi e qualche altro centro notevole, la maggior parte delle comunità vive l'isolamento, la precarietà del quotidiano, la mancanza di strutture, la viabilità dissestata, la disoccupazione, la denatalità, la difficoltà culturale. Come non preoccuparci di noi lucani: nonostante gli sforzi delle istituzioni politiche e civili a vario livello, che ovviamente possono e devono fare sempre di più, restiamo sempre periferia. Noi cristiani siamo luce del mondo e sale della terra, lievito che fermenta la massa. Abbiamo un debito d'amore per la nostra Regione, che deve manifestarsi in impegno di servizio civico, morale, religioso, politico, economico, culturale. Non dobbiamo tirarci indietro o chiuderci nel fatalismo: la potenza della Risurrezione di Cristo ci rende capaci con lui di fare nuove tutte le cose.

Ma di più ci sono le periferie dell'anima: abbiamo dentro, nel profondo del nostro spirito, una insoddisfazione perenne, un'ansia, un'angoscia inspiegabile, un'incapacità a fare il bene sempre, una propensione a fare male sempre. Poi sentiamo anche la presenza di qualcuno maligno che ci spinge, che ci tenta, che ci fa vedere il male come bene: a volte resistiamo, a volte cediamo. Invece di gioia troviamo tristezza: facciamo la drammatica esperienza del peccato. Nella Scrittura "peccato" significa "sbagliare il bersaglio, non raggiungere il fine", sbagliare il bene: questo però ci rende sempre pensosi e desiderosi di qualcosa o Qualcuno che ci visiti, ci salvi e ci porti la gioia. E' una periferia immensa, quella che abbiamo dentro: Cristo è venuto maggiormente per visitare la periferia del cuore umano oppresso e affaticato, malato e dolorante, di cui le periferie esterne sono il segno indicativo ed eloquente. E' uscito verso di noi per illuminarci e guarirci, per amarci totalmente con la sua Croce. Convertirsi significa in fondo permettere a Cristo di visitarci nella profonda periferia del nostro cuore.

### **I suggerimenti di Papa Francesco**

Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, ci indica un cammino di intervento per raggiungere le periferie dell'umanità.

Primo: **"prendere l'iniziativa"**. Dato che il Signore ha preso per primo l'iniziativa, ci ha preceduto nell'amore, facciamo anche noi il primo passo, senza paura, andiamo incontro, cerchiamo i lontani. Arriviamo agli incroci delle strade per invitare gli esclusi, il banchetto è pronto: se non vengono i vicini, apriamo la sala da pranzo a quelli che vengono reputati e si reputano lontani.

Secondo: **“coinvolgersi”**. Evangelizzare la gioia di Cristo mettendosi con opere e gesti nella vita quotidiana con gli altri, accorciando le distanze, abbassandoci fino all’umiliazione, toccando la carne sofferente di Cristo nelle persone che incontriamo. Il Papa cita in questo punto dell’Esortazione l’episodio della lavanda dei piedi, gesto centrale nel cammino della Quaresima e della Pasqua. Era il gesto dello schiavo quando il padrone o un ospite arrivava dal viaggio, con i piedi impolverati e doloranti; era un gesto di grande riguardo e rispetto, tanto che Gesù a casa di Simone il fariseo, che l’aveva invitato a pranzo, rimprovera il padrone di casa perché nessuno gli ha lavato e profumato i piedi, all’infuori di quella donna peccatrice piangente e pentita. Usciamo per coinvolgerci con gli altri, non per “lavare la faccia”, ma per lavare i piedi nel servizio silenzioso. Ricordiamo che i piedi dei nostri fratelli sono i piedi di Cristo. Penso ai genitori che lavano i piedi dei figli, ai figli affettuosi che lavano i piedi dei genitori anziani o ammalati, ai medici e infermieri che lavano i piedi ai sofferenti, ai sacerdoti e religiosi che lavano i piedi agli altri fratelli con i Sacramenti e il dono della loro vita, agli uomini di buona volontà che servono gli altri senza attendersi nulla.

Terzo: **“accompagnare”**. Che bel termine, mi è sempre piaciuto. Etimologicamente “compagnia” significa “mangiare il pane insieme”, diventare “companatico” degli altri. Il pane: dividerlo, mangiarlo in amicizia, donarlo. Accompagnare dice anche camminare insieme, condividendo cibo e fatica, difficoltà e successi, salite e discese, con molta pazienza reciproca, dice il Papa. Accompagnare significa *Emmaus*. Cioè sapere che non siamo soli, che c’è lui, il compagno, Gesù risorto che ci nutre lungo il pellegrinaggio, spiegandoci la parola e restando con noi sul far della sera, con il dono del suo Corpo che noi riconosciamo allo spezzare il pane. L’episodio di Emmaus è uno dei punti fermi del tempo di Pasqua.

Quarto: **“fruttificare”**. Far sì che la parola dell’annuncio del Vangelo si incarni nelle situazioni concrete e dia frutti di vita nuova, pur accettando i limiti e le contingenze del momento, senza scoraggiamento o abbandono del campo. Il Papa cita la parabola del buon grano e della zizzania, che unitamente a quella della pesca di pesci buoni e pesci cattivi, potrebbe essere ulteriore *lectio divina* per la Quaresima e per le liturgie penitenziali.

Quinto: **“festeggiare”**. Gioire per ogni passo avanti nell’accoglienza del Vangelo, ogni passo avanti delle persone, delle comunità, dei gruppi, delle aggregazioni laicali, dei sacerdoti, dei giovani, delle famiglie, della società civile, dei sofferenti, e portare tutto nella Liturgia della comunità cristiana, nella Domenica, Pasqua della settimana; portare tutto nell’Eucaristia, rendimento di grazie di Cristo al Padre con l’offerta del suo Corpo e del suo Sangue. Mai tralasciare la Domenica e la S. Messa: chi perde la Domenica perde la fede. Salvo i bambini o gli anziani se non possono, tutti bisogna ritrovarsi all’altare per far festa nel giorno del Signore, la *dominica dies*. Solo così si può prendere la forza per uscire; non si può infatti *uscire* se prima non si è *entrati* nella liturgia della Chiesa; non si può offrire acqua agli altri se non si ha la fonte da cui prima ci si è dissetati abbondantemente (cfr EG 24).

## Conversione

Papa Francesco intende l’*Evangelii gaudium* come programma dalle conseguenze importanti per tutta la Chiesa e per tutte le comunità specifiche, per una conversione pastorale e missionaria

*“che non può lasciare le cose come stanno”*. Ovviamente il Sommo Pontefice non si riferisce al cambiamento del deposito della fede (credo, sacramenti, comandamenti, preghiera), ma all'amministrazione di queste ricchezze immutabili, nel senso di conservarle, ma in uno stato permanente di missione, come è nella natura stessa della Chiesa, *“convocazione per la missione”*: *Ite Missa est*, conclude il latino liturgico. Citando la lettera enciclica del beato Paolo VI *Evangelii nuntiandi*, papa Francesco ci ricorda che l'immagine ideale della Chiesa quale Cristo vide, volle e amò e il volto reale quale oggi la Chiesa presenta, devono essere sempre allo specchio per rinnovare il modello che di sé Cristo Sposo ci ha lasciato. La Chiesa deve guardarsi sempre allo specchio dove non vede e non deve vedere la sua immagine, ma quella di Cristo e nello stesso tempo vede in Cristo ciò che lui le ha donato e quanto non riesce a realizzarlo nell'epoca in cui è stata mandata. Da qui nasce il desiderio della riforma, del rinnovamento, della conversione, per diventare o ridiventare belli come immagine di Cristo. Nell'Arcidiocesi, nelle parrocchie, nei gruppi, nei fedeli, nei ministri, nelle associazioni e movimenti, nelle usanze e tradizioni, ci sono per caso atteggiamenti, strutture mentali e fisiche, impostazioni, che invece di favorire la fede, la speranza, la carità, la gioia del Vangelo, la rallentano o la ostacolano? (cfr EG 26).

### **Il sogno di papa Francesco**

*“Fare in modo che le strutture ecclesiali diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli operatori pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”* (EG 27). Il Papa chiama questo rinnovamento della perenne forma missionaria della Chiesa il suo sogno, anche noi vogliamo sognare con il Papa la realizzazione della volontà di Cristo: *“Andate, annunciate, insegnate, celebrate, ...”*.

Per la riforma missionaria il Papa indica subito anzitutto la **parrocchia**: *“Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”*. In questa Quaresima, Pasqua e Pentecoste, nella penitenza, nella gioia pasquale e nella luce dello Spirito Santo vogliamo porci alcune domande sollecitate dal Papa al numero 28 di EG. I presbiteri parroci e le comunità parrocchiali della nostra Arcidiocesi riescono a vivere la docilità, la creatività, la plasticità, l'adattamento, nel contatto con le famiglie e con la vita del popolo? o son diventate strutture prolisse e separate dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi? Sono la presenza della Chiesa nel territorio? Sono l'ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione? Le nostre parrocchie, attraverso le loro attività, incoraggiano e formano i loro membri perché siano evangelizzatori? Sono comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare? Sono centro costante di invio missionario? Dobbiamo ammettere con il Papa che *“l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato frutti sufficienti perché siano ancora più vicini alla gente, ambiti di comunione viva e di partecipazione, orientati completamente verso la missione”* (EG 28).

E le **associazioni** e **movimenti ecclesiali** della nostra Arcidiocesi e delle nostre parrocchie sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambiti e i settori? Apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnova la Chiesa? O hanno perduto il contatto con la parrocchia o l'integrazione con la pastorale della

Diocesi? Per caso sono rimasti *“solo con una parte del Vangelo e della Chiesa o si sono trasformate in nomadi senza radici”*?

Anche l'**arcidiocesi di Acerenza**, come Chiesa particolare, è chiamata al rinnovamento per l'evangelizzazione sempre più impegnata e fruttuosa, alla conversione missionaria, al discernimento e la purificazione, alla gioia di comunicare Gesù Cristo in tutti i luoghi, specie i più bisognosi, verso le periferie del proprio territorio, i nuovi ambiti socio-culturali.

E il **Vescovo**? Io, favorisco la comunione missionaria, dinamica, aperta, nella chiesa diocesana acerentina? Sto davanti al mio popolo per indicare la strada? Sto in mezzo a tutti con una vicinanza semplice e misericordiosa, con il desiderio di ascoltare tutti? Sto indietro per incoraggiare coloro che sono rimasti indietro e difendere dai pericoli il gregge? Con il bastone pastorale so indicare la strada giusta e colpire i lupi che azzannano le pecorelle e gli agnellini?

Ecco la necessità per me Vescovo anche di stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione nelle parrocchie e nella stessa Diocesi (consigli pastorali ed economici nelle parrocchie, consigli presbiterale, collegio dei consultori e consiglio pastorale nella Diocesi, consigli di Azione Cattolica e di altre associazioni, organismi direttivi e consultivi dei movimenti e aggregazioni laicali), nonché gli organismi di Curia e gli uffici pastorali. Pregate per me, per la mia missione. Mi sento sostenuto dalla preghiera di tanti, sacerdoti e laici. Sono felice di essere nominato in ogni Santa Messa dai miei cari presbiteri, insieme al Papa, perché il Signore mi sostenga e mi illumini. Grazie a tutti voi, cari fedeli laici, che nell'Eucaristia vi unite in preghiera per me e per tutti i Pastori della Chiesa.

Preghiamo anche per il caro **papa Francesco** perché rimanga sempre aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del suo ministero, che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione.

Papa Francesco ci invita con fermezza a lasciare il criterio del *“si è fatto sempre così”*, ci chiede audacia e creatività per ripensare obiettivi, strutture, stile e metodi evangelizzatori delle nostre comunità (EG 29-33). Non è forse ricorrente anche nelle nostre comunità, in molti ambiti pastorali, il *“si è fatto sempre così”*, che si risolve nell'immobilismo e nell'appiattimento su usi e costumi che spesso non annunciano più il Vangelo?

## **IL CUORE DEL VANGELO E IL CUORE DELLA CHIESA**

Il rinnovamento missionario richiede anche un discernimento sul modo di comunicare il Vangelo e in definitiva la salvezza di Cristo. Oggi, afferma Papa Francesco, la comunicazione mediatica è diventata veloce, selezionata, interessata. La proposta evangelizzatrice della Chiesa spesso viene ridotta a messaggi di contenuto secondario e staccato dal contesto: il cuore del messaggio di Gesù e il nucleo essenziale del Vangelo viene adombrato o del tutto incompreso nel suo *“senso, bellezza e attrattiva”*. Noi non sappiamo più se i nostri interlocutori fanno il contesto vero e reale del messaggio cristiano che vogliamo offrire. E' da domandarci se anche nei nostri paesi e nei nostri ambienti si è verificato questo fenomeno, in tutto o in parte: la perdita del codice di comprensione della fede cristiana. Non sarebbe il caso anche nella nostra società lucana di annunciare concentrandoci sempre sull'essenziale, semplificando l'annuncio del mistero di Cristo, senza perdere profondità e verità, e renderlo più convincente e radioso?



Il cuore del Vangelo è la testimonianza della bellezza dell'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto, la conseguenza è necessariamente l'amore del prossimo e la misericordia, la più grande fra tutte le virtù: *"Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere a Dio che ci ama e ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti"* (EG 39). Il nostro annuncio, e la nostra vita, hanno il profumo del Vangelo?

La Chiesa, discepola e missionaria di Cristo, ha bisogno di crescere sempre di più nell'accoglienza della parola di Dio e nella comprensione della verità tutta intera, in ascolto dello Spirito Santo che ci insegnerà e ci ricorderà le cose di Cristo. I presbiteri e i diaconi, i catechisti, gli annunciatori, le persone consacrate, gli insegnanti di religione, gli esperti di scienze religiose, i docenti di ispirazione cristiana della nostra Diocesi, i studiosi e gli intellettuali cattolici, approfondiscono sempre di più lo studio e la meditazione della Sacra Scrittura, della teologia, della dottrina sociale della Chiesa? O restano anche loro a conoscenze elementari della fede cristiana e della sua storia, se non a convinzioni e impostazioni errate o avulse dalla verità di Cristo e della sua comunità ecclesiale? Coloro fra i cristiani cattolici della nostra diocesi che sono più preparati nella conoscenza del mistero cristiano, sacri ministri o fedeli laici, prestano *"costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità"*? Questo per evitare che, pur cercando di comunicare la verità di fede, usando invece un linguaggio e un metodo sbagliato, si finisca per trasmettere il contrario, una falsa idea di Dio o un ideale soltanto umano (EG 41).

Al n. 42 di EG papa Francesco ci ricorda anche un altro aspetto della missione evangelizzatrice che oggi non si esplicita sempre. Pur avendo tutti i mezzi giusti ed efficaci, avendo ancor di più la grazia dello Spirito Santo, noi dobbiamo fare i conti sempre con lo spirito umano e i suoi limiti, causati dal peccato originale e dalle insidie del Diavolo. Il cuore del Vangelo è chiaro e luminoso per ogni persona di retta ragione e animo sincero, ma il cuore umano spesso è duro, resistente, incostante, fragile, il cuore di tanti e anche quello nostro, per cui *"non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzabile da tutti"*. Significa che Cristo, il suo Vangelo è come il sole luminoso, ma chi non vuole il sole si nasconde nel buio, e magari dice che il sole non c'è. *"La fede conserva sempre un aspetto di croce, qualche oscurità che non toglie fermezza alla sua adesione"*, un'affermazione del Pontefice che dovrebbe essere meditata ogni giorno. Nella nostra Diocesi e nelle nostre parrocchie vi sono consuetudini che, anche se belle e radicate storicamente, oggi non comunicano più adeguatamente il messaggio cristiano? Il Papa ci dice di non aver paura di rivederle. Ci sono in Diocesi comportamenti e tradizioni che, nate positivamente in un contesto storico e spirituale, oggi non sono più comprese nella loro bontà e significato? Il Papa ci raccomanda di saper discernere e di accompagnare con misericordia e pazienza la crescita delle persone. La parabola degli operai chiamati alle diverse ore del giorno ci insegna che non tutti sono pronti o vengono chiamati alla stessa ora per lavorare, ma alla sera il padrone guarda alla intensità dell'impegno e alla sua misericordia e premia tutti con il suo amore.

Specialmente i **sacerdoti** si dispongano totalmente alla direzione spirituale, alla Confessione, alla vicinanza paterna, al consiglio spirituale, alla preghiera e alla penitenza, e premurosa verso i cristiani che fanno fatica a camminare con tutta la comunità. L'impegno dell'evangelizzazione si muove sempre tra i limiti del linguaggio e delle circostanze, tutti dobbiamo crescere nella

comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito. La Chiesa in uscita, la Chiesa con le porte aperte, non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Le porte aperte servono non soltanto per uscire, ma anche per colloquiare con chi si avvicina o passa, per attendere con speranza chi si è allontanato o per abbracciare chi sta ritornando. Il Papa ci chiede ormai da tempo di tenere le chiese aperte. Nelle nostre parrocchie, pur nella esigenza di sicurezza e di clima, ci siamo attivati per tenere aperta sempre, se non la chiesa parrocchiale, almeno una cappella? Ben preparata per l'accoglienza dei fedeli o di chi è in ricerca di Dio, per potersi fermare a pensare, meditare, pregare, ascoltare, adorare, con il Vangelo aperto, con l'immagine della Madonna e, se si può, con il Sacramento nel tabernacolo o esposto nell'ostensorio, per trovare lì anche un sacerdote in preghiera e poterlo consultare, ascoltare, averlo per la Confessione. I parroci, con l'aiuto delle religiose e dei fedeli laici più sensibili e disponibili, si sono almeno interrogati su questa possibilità tanto richiesta dal Santo Padre?

Le comunità devono avere le porte aperte, cioè devono essere comunità cristiane aperte di sacerdoti e fedeli laici, una famiglia sempre ansiosa di avere tutti in casa, nel calore della fede e della carità, desiderosa di alimentare i battezzati con la santa Eucaristia, di cercare i figli che si sono allontanati e convincerli con lacrime e preghiere di ritornare alla mensa del Padre. Favorire il ritorno dei fratelli stando attenti a non pretendere di avere la casa del padre tutta per noi: potremmo avere la casa, ma non il suo cuore. Siamo tutti poveri, bisognosi dell'abbraccio del Padre.

Il Signore ci conceda la grazia di essere inquieti e preoccupati per tanti nostri fratelli che vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che l'accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete: *"Voi stessi date loro da mangiare"* . *"...Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo!* (cfr EG 43-49).

## **RIPRENDIAMO LA VIA DELLE DIECI PAROLE**

*" Conosci..osserva i comandamenti"* (Lc 18,20; Mc 10,19; Mt 19,17).

Camminiamo ancora e per ora con le prime cinque.

### **Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altri di fronte a me**

Dio è nostro. Lui è da sempre. Per sempre è IHWH nostro Dio, fonte dell'essere e dell'amore. Ci commuove questa dichiarazione del Decalogo: il Signore, Dio della liberazione e della libertà, ci indica come mantenere la libertà nell'alleanza con lui. Sul monte Sinai rivela di nuovo quello che in Adamo ed Eva aveva creato: la persona umana è immagine di Dio amore. L'uomo non deve tradirlo con altri, non c'è bisogno di idoli. Per amarlo, adorarlo, servirlo, occorre conoscerlo sempre di più, fino all'ultimo respiro. E' necessario seguire nella comunità cristiana l'annuncio, la catechesi e la predicazione che illustrano la Rivelazione biblica, acquisire la conoscenza almeno essenziale della dottrina cristiana, partecipare alla proposta formativa che i sacerdoti e gli altri

fratelli preparati offrono nelle parrocchie e nelle associazioni, coltivare e testimoniare la verità della fede.

Specialmente in Quaresima e nel tempo di Pasqua come è necessario per la coscienza del cristiano domandarsi se Dio Padre e il suo Figlio Gesù Cristo sono la vera via e la vera gioia, oppure ci si trova sulla strada tortuosa dell'idolatria, come nell'antichità avevano deificato, adorandoli, i vizi umani nelle varie divinità mitologiche e fantastiche, rappresentate sotto varie forme umane e animalesche. Lo sappiamo, forse non siamo politeisti, come era in antico o come è ancora in alcune religioni attuali, ma purtroppo spesso ci troviamo ad adorare il danaro, la roba, il successo, le nostre idee caparbie, il sesso senza freni, ricercato come diversivo e gioco, al di fuori della santità del matrimonio e della generazione dei figli. Oppure forse abbiamo intrapreso la via buia dell'empietà e dell'ateismo che ci conduce alla solitudine interiore e alla disperazione. Oppure forse abbiamo abbandonato la vera luce della fede cattolica e ci siamo intricati nella via tenebrosa dell'eresia, delle sette, dell'esoterismo e del satanismo. Come si può da cristiani tradire Dio onnipotente amore immenso e credere alla superstizione, alla magia, alla divinazione, all'oroscopia, ai segni zodiacali come potenze divine che ci indicherebbero il futuro, come nell'epoche primitive della storia umana? Opere del demonio e dell'ignoranza! A che serve, o uomini moderni, il dono della scienza e della ragione che Dio ci ha dato? A che serve, o miei fratelli cristiani, la fede che Dio ci ha donato con tanto amore? Noi abbiamo solo due ali per volare: la fede e la ragione. Tutto il resto è illusione.

### **Non nominare il nome di Dio invano**

Dio è amore eterno, Trinità d'amore, tre divine Persone uguali e distinte: il Padre, Figlio Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Noi siamo la creatura prediletta di Dio. La Trinità ci ama di amore eterno, tanto da mettersi a nostro servizio quando la Persona divina del Figlio eterno si è incarnato e si è fatto uomo come noi, eccetto il peccato, per salvarci con la sua morte in croce e la sua gloriosa risurrezione. E allora come mai ci permettiamo di bestemmiare Dio onnipotente e amante, deriderlo, scherzare su di lui? Disprezzare il Figlio suo Gesù Cristo? La sua Santissima Madre immacolata? I suoi santi ed angeli beati? Irridere e bestemmiare l'anima e i defunti? Pronunciare bestemmie e malignità contro gli altri, fratelli nella fede e nell'umanità? La bestemmia purtroppo resta un'abitudine gravemente peccaminosa del popolo meridionale, che pur si dice cattolico! Giustamente dice il proverbio meridionale: *"Se sputi in aria, ti torna in faccia!"*. La bestemmia contro Dio e i suoi santi, suggerita nelle forme più orrende dal diavolo, si ritorce contro chi la proferisce, in quanto gli cade addosso come un macigno e lo schiaccia, deforma e stravolge il viso, rende l'anima torva e malvagia, allontana gli altri e il loro affetto, provoca scandalo negli innocenti e dolore in coloro che ci amano. Invece Dio Amore merita amore, pregare significa amarlo: pregare con cuore puro e riconoscente, perché ogni giorno che sorge per noi è opera sua, ogni respiro che ci fa vivere, ogni raggio di luce che ci allietta, ogni fratello o sorella che incontriamo è suo dono. Pregare è una necessità come respirare: pregare con la S. Scrittura, la Domenica nella S. Messa con i sacerdoti e la comunità, ricevendo l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, pregare nei momenti importanti del giorno, specie la mattina e la sera. Anche il lavoro onesto e i vari impegni quotidiani, se vissuti nella lode a Dio e nel servizio gioioso ai fratelli, sono preghiera. Nella vita

vorticosa di oggi, occorre approfittare di ogni momento per pregare, sia con le preghiere bibliche ( Salmi e inni, Padre Nostro, Ave Maria, Gloria), sia con altre preghiere della devozione (Adorazione eucaristica, Rosario, Via Crucis, Via Lucis, litanie, novene e tridui), sia con espressioni di lode, di invocazione o di pentimento che ci sgorgano dal cuore. Bisogna essere pronti e disposti a pregare da soli, in comunità, in famiglia, con gli anziani e gli ammalati, con i figli, con il coniuge, con i poveri e gli afflitti, con chi piange e con chi gioisce. Pregare è dialogare con Dio ascoltandolo: chi prega si salva.

### **Ricordati di santificare le feste**

Dio desidera che la nostra vita sia una festa per prepararci alla festa eterna del suo Regno. Tutto il tempo che ci dà da vivere in un ambiente ben preciso, deve essere vissuto nella gioia e nella pace. Non si tratta della festa come diversivo e distrazione, come momento alienante e stupefacente, come purtroppo la festa e il tempo sono diventati oggi: sopportazione e malumore nel lavoro, evasione e spensieratezza quando non si lavora. Tutti i nostri giorni, nella gioia e nella prova, nell'impegno e nella distensione, sono tempo di Dio e per Dio, in preparazione alla Domenica senza tramonto.

La S. Scrittura ci rivela la vera realtà della festa e il suo vero significato per l'uomo: *"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"* (Deut 8,3; Mt 4,4; Lc 4,4). Nella parola di Dio si intende la festa sacra, liturgica, il tempo dedicato solamente a Dio e ai fratelli. Questa vita terrena non è altro che un saggio e un assaggio di quella eterna. Qui siamo in prova: se sappiamo fare di questi pochi giorni un esercizio dell'amore di Dio e del prossimo, per essere pronti alla festa felice con Dio e con l'immensa moltitudine dei nostri fratelli in cielo. Ecco perché sei giorni si lavora e il settimo è del Signore, perché i sei giorni rappresentano questa vita, il settimo quella eterna e beata. I sei giorni sono una preparazione: in famiglia, sul lavoro, nelle varie professioni, nelle prove e nella gioia. Sono una preparazione alla Domenica, per poter vivere la festa di Dio con la comunità, con l'Eucaristia, con la famiglia, con i poveri, con i fratelli perdonati e da perdonare, con i fratelli a cui chiedere perdono. Come nella Domenica, Pasqua della settimana, così il vero cattolico vive tutti gli altri giorni di solennità festiva dell'anno liturgico.

La vita "modernizzata" riduce la Domenica a tutto, fuorché a Dio ( solo giochi e partite, gite in ogni dove, lautissimi e interminabili pranzi, dormire oltremodo e sprecare tempo davanti al televisore, ore inutili nella pigrizia e nel torpore, girovagare senza senso, esperienze negative e alienanti, noiosi pomeriggi in supermercati e davanti a vetrine, altro lavoro senza vera necessità e soltanto per guadagnare e accumulare altro danaro, ecc. ). Una domenica così non deve plagiare i cristiani: dopo la partecipazione fervente all'Eucaristia c'è tanto di bello da servire in famiglia, nella parrocchia, nei quartieri con tanti esclusi e bisognosi, nei centri di accoglienza, nelle iniziative culturali e formative, nella riflessione e nel raccoglimento circa il senso della vita e del suo fine, nel giusto riposo per riprendere l'attività che all'indomani il Signore ci ha preparato. Il settimo giorno è biblico, il *sabato* per l'antico e la *domenica* per il nuovo. Non deve essere svuotato dell'originario e permanente significato religioso e di culto a Dio, almeno per i credenti in Cristo.

### **Onora tuo padre e tua madre**

I primi nomi che abbiamo pronunciato: mamma e papà. Abbiamo sentito la loro voce e la loro vicinanza fin dai nove mesi nel grembo materno. Di mamma abbiamo sentito il battito rassicurante del cuore, di papà una voce esterna, forte e protettiva. Ci hanno accolto appena nati, piangenti e timorosi, per quel nuovo ambito della nostra esistenza. Ci hanno custodito e cresciuto con amore e sacrificio per lunghi anni, accompagnando ogni nostro vagito e ogni nostro istante di vita con attenzione e premura: neonati, bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti pronti a spiccare il volo nella vita. Ci hanno seguito con gioia e lacrime, pensieri e preghiere. Per noi hanno desiderato le cose più belle, la felicità, la fede, la protezione divina, un bel matrimonio, una bella vocazione, un lavoro onesto e soddisfacente, dei figli belli. I genitori sono i nostri eroi, sono immagine di Dio Padre, sacerdoti di Dio creatore nella famiglia e nella casa. Quanto amore, quanto affetto, a volte quanta benevola e ammirevole serietà nel custodirci e avviarci verso il bene e evitando il male. Come non onorarli e amarli, servirli e custodirli a nostra volta nella loro necessità, malattia e anzianità? Anche noi diventeremo genitori o già siamo genitori: non desideriamo anche noi affetto e amore dai nostri figli? Il padre e la madre le due stelle della nostra vita. E i cari nonni? E tutti coloro, parenti sinceri, insegnanti preparati, sacerdoti zelanti, amici fedeli, che il Signore ci ha messo accanto con una paternità e maternità diversa, ma non meno importante, come conforto, aiuto, sostegno, forse non dobbiamo onorarli?

Una volta un bambino a catechismo mi chiese: *“Ma perché il Signore chiede solo a noi piccoli di onorare i genitori, non dovrebbe chiedere anche a loro di onorare i figli?”*. Io risposi che il Signore lo chiede ai figli perché sono più propensi a disobbedire ai genitori e a non amarli abbastanza. Ma Dio Amore infinito non pensa neppure lontanamente che un papà o una mamma possa disonorare i figli. Il comandamento non lo suppone, perché i genitori, rappresentati in terra di Dio creatore e fonte della vita, sono chiamati perfino a morire per amore dei figli, come fanno d'altronde giorno per giorno sacrificando la loro vita per essi. Ma anche ci fosse una madre che abbandonasse il proprio figlio, *“io non ti abbandonerò mai”*, dice il Signore. Però la domanda di quel bambino la ricordo e la pongo, miei cari papà e mamme della nostra comunità diocesana. Amate totalmente i vostri figli? Vi preoccupate non solo della crescita fisica, ma anche e più attentamente della loro crescita umana e cristiana? Insegnate le preghiere e l'ascolto della parola di Dio? Pregate insieme a loro nei momenti più importanti della giornata? Vivete la Domenica insieme a loro in parrocchia per la S. Messa e in casa nel calore dell'affetto e del dialogo costante? Insegnate con le parole e con l'esempio la semplicità, l'onestà, la giustizia, il perdono, l'aiuto ai poveri? Per caso li fate soffrire con i litigi tra coniugi o la separazione? Provocate in loro il grande dolore del divorzio dei genitori o di trovarsi con altri in casa che non sia il papà o la mamma? Li avete uccisi con l'aborto volontario o comunque emarginati dal vostro cuore dopo la nascita e nella crescita? Li avete scandalizzati o colpiti con parole o gesti di rancore, bestemmia, ira, violenza, abusi? E gli insegnanti e docenti, i sacerdoti, gli educatori in ogni ambito, tutti coloro che si trovano in responsabilità formative, rispettano i piccoli che sono la presenza di Cristo innocente? Gli occhi dei bambini e dei ragazzi sono gli occhi di Dio. Attenzione: tramite essi lui ci guarda.

### **Non uccidere**

Io sono la vita dice il Signore, amante della vita. La gloria di Dio è l'uomo vivente. La vita è il dono primigenio di Dio. Intendiamo la vita umana: quella scintilla eterna che Dio ci da,

quell'armonia tra anima e corpo, per cui siamo la sua immagine e somiglianza. In ciascuno di noi pone il suo compiacimento. Quando i nostri genitori si sono amati e ci hanno concepito per volontà di Dio, nel grembo è iniziato il nostro cammino vitale. Poi tutto uno sviluppo meraviglioso e misterioso, un miracolo continuo di Dio, una persona nuova nel mondo, unica e irripetibile, un messaggio di Dio a tutta l'umanità. Neppure il peccato può distruggerla totalmente, perché è nel diritto di Dio. Come si può minimamente pensare di eliminare, offendere, disprezzare, emarginare, la vita di ogni persona. Uccidere con armi, con atteggiamenti, con parole, con pensieri, con omissioni, la vita propria o quella altrui, è un'offesa a Dio stesso. Non ci sono motivi che possano giustificare la soppressione fisica o morale della vita umana, salvo la legittima e proporzionata difesa. E' troppo grande il dono: una volta perduto, non si può tornare indietro.

Infanticidio con l'aborto o con violenza sui neonati, abuso su minori e pedofilia, omicidio, suicidio, guerra, genocidio, eutanasia, violenza, sequestri, terrorismo, mafie, oppressione, ingiurie e calunnie, povertà causata, fame e sete procurate, violazione degli innocenti: è un elenco interminabile di distruzione della vita umana. L'eliminazione della vita umana è l'opera più feroce di satana, che la odia tanto da averne provocato la morte. La vita umana: la più grande opera divina che, segnata dal peccato originale, ha richiamato sulla terra l'infinito amore dello stesso Signore, che, assumendola, l'ha salvata e santificata per la felicità eterna. Tutto l'universo non vale la vita di una sola persona perché tutto l'universo è stato creato per l'uomo e per la donna e i loro figli. La vita umana è intangibile, dal suo sorgere nel grembo materno fino al suo passaggio all'eternità. E' tempio di Dio: non ci si permetta di profanarla, ma bisogna mettersi al servizio degli altri e lavare i loro piedi. Negli altri c'è la gloria di Dio, la presenza di Cristo, la forza dello Spirito Santo. Chi colpisce l'altro o se stesso colpisce Dio! L'omicidio grida vendetta al cospetto di Dio! Chi dice "stupido" o dice "pazzo" al proprio fratello è degno della Geenna, cioè dell'Inferno.

Nella Quaresima, nel Triduo Pasquale e nel tempo di Pasqua/Pentecoste meditiamo su queste prime cinque parole del Decalogo, confessiamo presso i sacerdoti nel sacramento della Penitenza tutti i nostri peccati contro la volontà amorosa di Dio, la grazia di Cristo e il desiderio dello Spirito Santo, riceviamo con cuore libero e pronto l'Eucaristia pasquale, impegnandoci a riceverla pentiti e convertiti anche nelle domeniche seguenti e nei giorni feriali. Chiediamo aiuto alla Madre Maria, Donna della croce e della risurrezione, in questo anno centenario delle apparizioni di Fatima. Chiediamo aiuto ai nostri Fratelli e Sorelle insigni per la santità, che nella bella stagione ci apprestiamo a festeggiare nelle nostre parrocchie e nei nostri paesi. Invochiamo S. Giuseppe, patrono della Chiesa e delle famiglie, S. Canio, vescovo e martire, patrono dell'Arcidiocesi, per ottenere dalla Divina Misericordia, con la loro intercessione, la gioia del Vangelo. I Santi hanno adorato solo Dio, non lo hanno nominato invano, lo hanno santificato nella festa, hanno onorato il padre e la madre, non hanno ucciso o offeso nessuno, hanno seguito fedelmente la via che è Cristo. E tu?

Quaresima seria di conversione e carità, splendida Pasqua di vita nuova, Pentecoste di fuoco e di amore a tutti!

Per questo 2° passo affidiamoci alla Madonna con la preghiera composta da papa Francesco:

*“Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all’Eterno, aiutaci a dire il nostro “sì”, nell’urgenza più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù” (EG 288).*

Acerenza, 1 marzo 2017, Mercoledì delle Ceneri

+ Francesco, arcivescov